

# ANNO 2011/2012

## Seduta XXXIX: martedì 14 febbraio 2012 - pomeridiana

### SOMMARIO

1. Modifica della legge organica comunale del 10 marzo 1987 e della legge sulla perequazione finanziaria intercomunale del 25 giugno 2002 (moltiplicatore d'imposta comunale).....[3568](#)
  - [Messaggio del 7 settembre 2011 n. 6527](#)
  - [Rapporto di maggioranza dell'11 gennaio 2012 n. 6527R1; relatore: Giorgio Galusero](#)
  - [Rapporto di minoranza dell'11 gennaio 2012 n. 6527R2; relatore: Marzio Agustoni](#)
2. Stanziamento di un credito di fr. 2'500'000.- per la progettazione definitiva delle opere relative al semisvincolo N2 e del relativo posteggio d'attestamento di via Tatti a Bellinzona, nell'ambito del Piano regionale dei trasporti del Bellinzonese .....[3583](#)
  - [Messaggio del 18 ottobre 2011 n. 6549](#)
  - [Rapporto di maggioranza del 10 gennaio 2012 n. 6549R1; relatore: Walter Gianora](#)
  - [Rapporto di minoranza del 17 gennaio 2012 n. 6549R2; relatore: Sergio Savoia](#)
3. Chiusura della seduta e rinvio .....[3594](#)

**PRESIDENZA:** Gianni Guidicelli, Presidente

Alle ore 14:05 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 88 deputati.

#### **Sono presenti le signore e i signori deputati:**

Agustoni - Bacchetta-Cattori - Badaracco - Badasci - Barra - Bassi - Beretta Piccoli L. - Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli - Bignasca A. - Bignasca M. - Boneff - Bordoni Brooks - Branda - Brivio - Caimi - Canepa - Canevascini - Caprara - Cavadini - Cavalli - Caverzasio - Celio - Cereghetti - Chiesa - Corti - Cozzaglio - Crivelli Barella - Dadò - De Rosa - Del Bufalo - Del Don - Delcò Petralli - Denti - Dominé - Ferrari - Filippini - Foletti - Franscella - Frascina - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisolfi - Gianora - Giudici - Gobbi - Guerra - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Lurati I. - Lurati S. - Maggi - Malacrida - Mariolini - Mellini - Minotti - Morisoli - Orelli Vassere - Orsi - Ortelli - Pagani - Pagnamenta - Paparelli - Passalia - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Pinoja - Polli - Ponzio-Corneo - Pronzini - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Sanvido - Savoia - Schnellmann - Seitz - Solcà - Steiger - Storni - Viscardi - Vitta - Zanchi

**Si sono scusati per l'assenza:**

Salvadè - Stojanovic

**1. MODIFICA DELLA LEGGE ORGANICA COMUNALE DEL 10 MARZO 1987 E DELLA LEGGE SULLA PEREQUAZIONE FINANZIARIA INTERCOMUNALE DEL 25 GIUGNO 2002 (MOLTIPLICATORE D'IMPOSTA COMUNALE)**

Messaggio del 7 settembre 2011 n. 6527

*Ai sensi dell'art. 69b della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito organizzato.*

*Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione della legislazione: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al rapporto medesimo.*

*Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione della legislazione: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al rapporto medesimo.*

*È aperta la discussione di entrata in materia.*

CELIO F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Porto l'adesione del gruppo PLR al rapporto di maggioranza del collega Galusero, di cui condividiamo le argomentazioni, che saranno riprese, immagino, dal relatore. Evito quindi di dilungarmi al riguardo. Bisogna però tenere presenti un paio di altre constatazioni.

In primo luogo la decisione sul moltiplicatore è per sua stessa natura sostanzialmente diversa da altre prese sia in ambito comunale sia a livello cantonale o federale. Quando si deve decidere ad esempio su determinati investimenti si valuta dapprima se una specifica realizzazione sia necessaria e auspicabile o meno: si sceglie poi liberamente la soluzione preferita fra più varianti. Per quanto riguarda il prelievo delle imposte non c'è invece da discutere sul principio se provvedere o no all'incasso: la scelta è obbligata. I margini di manovra sono però minimi anche per quanto riguarda l'ammontare del moltiplicatore e questo già per il fatto che buona parte delle spese è imposta da leggi cantonali o federali che i Comuni sono tenuti ad applicare.

È vero che fra i nostri Comuni vi sono differenze talvolta anche rilevanti in merito all'ammontare del moltiplicatore: alcuni devono infatti applicare il 100%, mentre altri possono permettersi di adottare il 50% o poco più. Fra questi due estremi vi sono poi molte situazioni intermedie. Nessun Comune è però libero di scegliere a piacimento quale percentuale adottare. Ogni "scelta" (parola che in questo caso è assolutamente da mettere fra virgolette) è infatti determinata dagli investimenti fatti, dall'ammontare del debito pubblico, dal substrato fiscale e da molti altri fattori che la determinano.

È vero che il tasso realmente applicato – il cosiddetto moltiplicatore politico – di solito si discosta di qualche punto, verso l'alto o verso il basso, rispetto a quello aritmetico. Sul medio periodo i conti devono però essere forzatamente equilibrati, pena il dissesto

finanziario.

L'ammontare del moltiplicatore non è quindi una variabile indipendente da altre scelte, essendone anzi strettamente collegata e dipendente e su tali scelte i cittadini hanno sempre il diritto di decidere. Volere far credere il contrario significa ingannare i cittadini stessi ed equivale a diffondere una nefasta mentalità da "paese dei balocchi", per cui si può decidere qualunque spesa senza doverne pagare la fattura.

È infatti evidente che la referendabilità, al di là delle altisonanti affermazioni di chi la spaccia per un allargamento disinteressato dei diritti popolari, avrebbe come unico effetto quello d'impedire il corretto funzionamento del moltiplicatore stesso, che per sua natura dovrebbe poter salire o scendere a seconda delle necessità. Non occorre però molta fantasia per capire che con l'innovazione proposta dal rapporto di minoranza qualsivoglia aumento (fosse anche solo dal 53% al 55%) diverrebbe di fatto impossibile. Peggio ancora sarebbe se al diritto di referendum si aggiungesse quello d'iniziativa, cui lo stesso rapporto di minoranza – e il suo ispiratore extra-parlamentare – fanno l'occhiolino. Rischierebbe infatti di suscitare proposte al ribasso, magari senza alcuna relazione con la realtà finanziaria del Comune. Ad esempio io, che abito in un Comune con il moltiplicatore al 95%, potrei benissimo proporre, per farmi propaganda, una riduzione al 70% (o anche meno); basta che abbia la faccia tosta necessaria per sostenere che i miei calcoli sono quelli giusti e quelli delle autorità comunali sono invece volutamente sbagliati, per poter convincere i contribuenti. In un simile caso, in teoria, il Consiglio di Stato in quanto autorità di sorveglianza dovrebbe intervenire per correggere eventuali decisioni che dovessero mettere in pericolo la salute finanziaria dei Comuni. L'esperienza ci insegna però che l'Esecutivo cantonale è alquanto restio, per intuibili motivi, a far applicare precise norme di legge, anche quando sarebbe tenuto a farlo; immaginiamo quale sarebbe il comportamento assunto di fronte alla necessità di eventualmente smentire decisioni prese in votazione popolare.

In secondo luogo il rischio insito nella soluzione proposta dal rapporto di minoranza è che qualora determinate scelte dovessero mettere un determinato Comune nell'impossibilità di far fronte ai suoi oneri, sarebbe il Cantone a dover risanare la situazione o, più concretamente, lo sarebbero i cittadini-contribuenti residenti in altri Comuni. Se riteniamo che questa sia la strada sulla quale sarebbe bene incamminarci si deve votare il rapporto di minoranza e tutte le sue considerazioni; in caso contrario, votiamo invece quello di maggioranza. Per evitare che anche a livello di legislativi comunali intervengano improvvisazioni e rischi come quelli citati, il mio gruppo propone l'emendamento che sarà illustrato dal collega Badaracco.

Per concludere osservo che la teoria secondo cui la mancata referendabilità violerebbe i principi dell'imposizione fiscale o addirittura la Costituzione federale è infondata mentre la legittimità di un moltiplicatore fissato dal Consiglio comunale (CC) in base a una delega contenuta nella legge organica comunale [LOC; RL 2.1.1.2] risulta chiaramente sia dal messaggio del Consiglio di Stato sia dalla sentenza stessa del Tribunale cantonale amministrativo (TCA). I diritti di ricorso restano peraltro tutelati, anche se qualche privato cittadino non lo sa o finge di non saperlo: sarebbe grave, invece, se fosse il legislativo cantonale a lasciarsi condizionare da argomentazioni superficiali.

CAVERZASIO D., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Il collega Celio ha spiegato in modo abbastanza convincente le motivazioni che portano il mio gruppo ad approvare il rapporto di maggioranza. La referendabilità del moltiplicatore è un tema complesso e di facile strumentalizzazione, come dimostra la constatazione che vi sono

Cantoni in cui la procedura della fissazione del moltiplicatore si conclude con la decisione dell'assemblea o del CC, altri che ammettono il referendum facoltativo, altri che si spingono a prevedere addirittura il referendum obbligatorio. Oppure c'è chi, come ad esempio il Canton Berna, lascia ai Comuni stessi la libertà d'introdurre o no la possibilità di referendum nei rispettivi regolamenti comunali.

Attribuire la competenza su questo tema al legislativo comunale grazie al trasferimento dal Municipio al CC offre già sufficienti garanzie di coinvolgimento democratico, senza per questo ostacolare gli investimenti e il progresso del Comune. Infatti trasferire ulteriormente la decisione a livello popolare farebbe prevalere aspetti emozionali e si presterebbe a strumentalizzazioni politiche che porterebbero a un conseguente allungamento dei tempi, con il concreto rischio di paralizzare l'attività comunale. D'altronde a ogni fine legislatura chiediamo, in qualità di politici, ai nostri concittadini un atto di fiducia; permettetemi di dire che per fortuna non siamo ancora arrivati, come magari nella vicina penisola, a chiedere un atto di fede.

Penso comunque che nessun Comune e nessun politico intervengano con leggerezza sulle tasche dei propri cittadini, anche perché molte volte la forza di un Comune e dei suoi politici è inversamente proporzionale al peso delle imposte.

PEDRAZZINI A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Come potrebbe essere definita la scelta diplomatica fatta dal nostro Governo di proporre, su ispirazione di quanto fatto nel Canton Berna, nel messaggio all'esame di lasciare al singolo Comune avente un CC la decisione se assoggettare o meno allo strumento del referendum facoltativo la fissazione del moltiplicatore: si potrebbe dire che si tratta di una "oregiatada". Credo che maggioranza e minoranza siano d'accordo e che i relatori di maggioranza o di minoranza sottoscrivano la mia affermazione. Sarebbe interessante anche sapere quali siano le intenzioni del Governo se il Parlamento dovesse decidere favorevolmente o negativamente in merito al referendum: l'Esecutivo darebbe il preavviso positivo oppure attenderebbe la prossima sessione per proporre la soluzione ibrida della libertà di scelta dei singoli Comuni?

Oggi spetta al Parlamento scegliere se concedere o meno il referendum facoltativo contro il moltiplicatore d'imposta. In generale esistono opinioni diversificate in merito al referendum: per alcuni si tratta dello strumento democratico per antonomasia, come direbbe la collega Kandemir Bordoli, mentre per altri è uno strumento pericoloso per l'alto rischio di manipolazioni e di derive plebiscitarie, come ricordato dal collega Caverzasio e riassunto dal collega Galusero nel suo rapporto, secondo cui il popolo «*potrebbe esprimersi emotivamente, senza disporre o comunque senza considerare tutti gli elementi in gioco*»: si potrebbe dire, parafrasando l'espressione usata in altro ambito da Arnaldo Alberti, che la democrazia è come una bellissima ragazza che rischia di cadere in mani rozze di uomini che vogliono approfittarne e invece di amarla la sciupano; per evitare questo rischio ci si oppone al referendum. Il rapporto di minoranza invece sostiene che i diritti popolari non possano essere imbavagliati e che il popolo non sia intelligente solo quando fa comodo ai politici e che il CC debba ascoltare la gente. Così facendo si pone sulla fronte del ticinese un'etichetta di "asinità" non ritenendolo in grado d'intendere e di volere. Per esempio siamo coscienti del fatto che a livello comunale tramite il referendum mia mamma e le sue amiche possono opporsi alla sistemazione della foce del Cassarate o alla rimozione del porfido del viale della Stazione a Bellinzona: si può dire che si tratta di temi facili, ma forse si dimentica che mia mamma e le sue amiche possono anche pronunciarsi sul Piano regolatore, sulle spese d'investimento, sul cambiamento di

destinazione dei beni comunali, sulla costituzione di fideiussioni o l'accensione di ipoteche: bisogna allora ammettere che queste persone sono in grado di comprendere certi problemi mentre in materia di moltiplicatore non capirebbero nulla? Non credo; dobbiamo riconoscere a tutti i cittadini la maturità sufficiente e il senso di responsabilità necessari per operare queste scelte.

Immaginiamo che esista un Comune in cui nel corso del 2012 siano state raddoppiate le indennità per il sindaco, il vicesindaco e i municipali e che parallelamente il tasso fiscale sia passato dal 103% al 120%, tramite una decisione presa dal legislativo alla quasi unanimità: al popolo resta la possibilità di piangere; in un simile caso sarebbe un reato se si lanciasse il referendum? Non lo è a Roveredo e nemmeno a Grono – Comune in cui si è passati dall'80% alla proposta del 105% di quest'anno – e i grigionesi hanno forse un livello di cultura superiore a quello degli abitanti del profondo sud, i ticinesi? Il collega Caverzasio ha citato diversi esempi ma nella stragrande maggioranza dei Cantoni esiste il diritto di referendum a livello comunale: allora quale sarebbe il "difetto di fabbricazione" dell'elettore ticinese? Ritengo inoltre utile che il collega Celio proponga il suo interessante intervento a nord del San Gottardo, spiegando che i ticinesi sono un po' più tardi, anche per quanto concerne il timing che farebbe slittare decisioni delicate.

Ieri durante la discussione sul tema dell'Ordine degli avvocati alcuni colleghi contrari all'ente di diritto pubblico hanno detto che bisogna prendere come esempio quanto fatto da altri Cantoni e che la differenza tra il Ticino e gli altri Cantoni non ha ragione di esistere; condivido questa affermazione per quanto riguarda il referendum e mi rallegro di vedere la coerenza di chi ieri si è pronunciato in tali termini.

Del resto la linea dura dell'opposizione al referendum non è appannaggio dei Cantoni come il Ticino: ci sono realtà politiche di livello superiore, come per esempio l'Unione europea, che non ammettono il referendum per la proposta o l'abrogazione della legge comunitaria. Allora ci si può chiedere a che esempio ispirarci: a Coira o a Bruxelles? Sono i Cantoni che sbagliano o è l'Europa? Ritengo che sia più importante prendere esempio dai Cantoni.

Per tutti questi motivi il gruppo PPD appoggia la proposta del referendum facoltativo e ciascun parlamentare deve chiedersi se ha coraggio e apprezza la democrazia diretta o ha paura del proprio coraggio e della democrazia diretta.

CEREGHETTI B., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Per quanto attiene ai principi della modifica della LOC e della legge sulla perequazione finanziaria intercomunale [RL 2.1.2.3] e in particolare sul moltiplicatore d'imposta tutto è stato detto dalla sentenza del TCA del 10 febbraio 2011, così come su gran parte della materia si è già dibattuto a proposito del decreto legislativo urgente con il messaggio<sup>1</sup> governativo n. 6498 che abbiamo approvato lo scorso 21 giugno. Ora si tratta di consolidare queste norme e il messaggio in discussione è convincente quasi su tutto; resta aperta la questione della possibilità del referendum contro la decisione del Consiglio comunale. È una decisione delicata sotto diversi profili, come sottolinea il collega Celio che pone in evidenza la delicatezza del tema sotto più punti di vista, in quanto investe sia questioni di principio sia aspetti tecnici di grande rilevanza e portata.

In primo luogo, in merito ai principi non c'è alcun dubbio che debbano prevalere i diritti popolari che si esprimono attraverso la deliberazione delle cittadine e dei cittadini; su

---

<sup>1</sup> [Messaggio n. 6498](#): Decreto legislativo urgente sulla fissazione del moltiplicatore d'imposta comunale, 25.05.2011.

questo aspetto le considerazioni del rapporto di maggioranza – che evocano la volontà di evitare il prevalere di aspetti emozionali in un processo decisionale molto delicato oppure addirittura in una votazione popolare provocata da un referendum, in cui molti cittadini potrebbero essere indotti a esprimersi solo emotivamente senza disporre o considerare tutti gli elementi in gioco – non sono grandemente convincenti. Per contro sono molto più convincenti le tesi del rapporto di minoranza, in particolare a pagina 4.

Bisogna essere convinti fino in fondo che non esistono decisioni popolari sbagliate e condivido quanto detto dal collega Pedrazzini quando mette in evidenza che non bisogna colpevolizzare la popolazione quando decide su certi principi in modo diverso rispetto a quanto preconizzato dal Governo o da altri proponenti. Non esistono decisioni popolari sbagliate mentre esiste solo l'esito democratico di decisioni o di votazioni popolari che sono il perno sostanziale del nostro funzionamento democratico: si tratta di un principio assoluto del nostro sistema democratico che deve essere difeso a tutti gli effetti, una nostra peculiarità nel mondo. Chi è convinto di questo aspetto sa che non esiste di principio un solo tema che non possa essere a ragion veduta sottoposto alla decisione finale del popolo; è vero che – come riportato dal collega Pedrazzini – in Europa è in atto un forte dibattito tecnico, politico e filosofico tendente alla limitazione dei diritti popolari più stretti, in particolare per determinare quando andare davanti al popolo e quali temi sottomettere a esso. In realtà questo è solo un dibattito sollevato dai perdenti nelle votazioni popolari che non accettano i verdetti e tentano di bloccare un pronunciamento generalizzato e quindi l'estensione della democrazia: bisogna dunque prestare particolare attenzione alle conseguenze estreme se si vuole intervenire sulla questione di principio dei diritti popolari.

In secondo luogo, sulle questioni tecniche e contingenti la preoccupazione del rapporto di maggioranza circa un disagio a livello cantonale per una soluzione proposta a macchia di leopardo – dove non si sa in quali Comuni questo diritto popolare possa esprimersi e in quali no – è molto comprensibile, nel senso che bisogna fare chiarezza rispetto a una proposta del Governo che potrebbe generare situazioni poco simpatiche a livello comunale. Anche qui bisogna nuovamente sottolineare che l'autonomia comunale, soprattutto quando è connessa con i diritti popolari, merita sempre una grande attenzione. Se sui principi occorre essere chiari, vi possono però essere contingenze che inducono all'estrema prudenza magari solo in via temporanea: il moltiplicatore è sì un atto tecnico nel senso che è la traduzione politica di una risultante matematica, però ha anche ricadute sul margine di manovra e di azione istituzionale – quindi non solo finanziaria – dei Comuni. Nella fattispecie la modifica di paradigma, con il trasferimento della competenza dal Municipio al CC, è stata repentina: infatti tale cambiamento non si è concretizzato attraverso un'azione popolare bensì attraverso l'ingiunzione di un tribunale; quindi preliminarmente non vi è stato un dibattito politico a livello di popolazione: quest'ultima non è stata coinvolta in tale scelta. Sono quindi legittimi, ma solo in senso tecnico e contingente, i dubbi emersi in sede di procedura di consultazione laddove effettivamente si dice che una procedura di referendum rischierebbe di allungare i tempi con qualche difficoltà che si ripercuote a livello di azione comunale. Ricordo che non tutte le decisioni del CC o dell'Assemblea sono referendabili; su quindici campi decisionali del legislativo comunale solo sei sono soggetti a referendum, mentre non si applica il referendum né sul preventivo del Comune e delle aziende municipalizzate né sul fabbisogno da coprire attraverso le imposte (e qui il collegamento con il moltiplicatore d'imposta è diretto).

Il tema è agli albori e quindi probabilmente per ragioni contingenti e tecniche è saggio essere prudenti e pensare ai pericoli o alle ricadute sul momento. Lasciamo la decisione ultima al CC; dopo qualche anno di esperienza, quando la questione è maturata anche a

livello comunale, nulla vieta di riproporre il tema dei diritti popolari o della loro esplicitazione: ma a quel momento sarà in un clima di maggiore sicurezza.

Fatte queste considerazioni porto l'adesione del gruppo PS alle conclusioni del rapporto di maggioranza e anche all'emendamento proposto dal gruppo PLR.

GYSIN G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO VERDI - La decisione del TCA ha convinto anche i più scettici che la soluzione ticinese di fissazione del moltiplicatore comunale non è conforme alla Costituzione e alle leggi. Oggi finalmente metteremo fine a questo poco edificante unicum a livello svizzero. Il punto saliente dell'odierna discussione non è quindi a chi spetti la competenza di fissare il moltiplicatore bensì la possibilità di un referendum contro la decisione del CC.

Nonostante le divergenze che hanno portato ai due rapporti, la Commissione della legislazione è stata unanime sul fatto che la soluzione del Consiglio di Stato non è convincente, poiché è meglio una soluzione uniforme in tutti i Comuni, che eviti inutile confusione. Quella che ci apprestiamo a prendere è una decisione di principio e sarebbe quindi difficile giustificare differenze procedurali tra i Comuni. La maggioranza della Commissione ritiene che non si debba prevedere la possibilità di referendum. La logica che porta a dire che la scelta del moltiplicatore è una decisione troppo delicata per essere lasciata in mano al popolo è strana e peraltro anche un po' offensiva della nostra tradizione di democrazia semi-diretta; stando al rapporto di maggioranza il popolo agirebbe "di pancia" e senza cognizione di causa. La stranezza di tale logica risiede in più motivi.

In primo luogo perché né i CC né i Municipi sono necessariamente garanzia di buon senso e razionalità. Otto anni di esperienza in CC mi insegnano anzi che non di rado nel legislativo comunale regnano motivi che sono tutto fuorché razionali. È vero che il mio Comune è un po' particolare, ma seguendo la cronaca locale mi sento di dire che Rovio non è un'eccezione. È peraltro anche sbagliato credere che i Municipi siano i più portati a prendere decisioni razionali, tutt'altro e non si deve nemmeno andare molto lontano per reperire esempi in questo senso; sono a conoscenza di esecutivi comunali in cui si litiga per interesse sedute sul colore della targhetta dei numeri civici. Giustificare la mancata introduzione del referendum con un bisogno di razionalità e serenità nella decisione è quindi quantomeno azzardato.

In secondo luogo è assurdo non voler sottoporre la decisione sul moltiplicatore anche ai cittadini perché il tema è importante, argomentazione che si evince dal rapporto di maggioranza. La logica e la nostra tradizione partecipativa ci dovrebbero semmai portare a sostenere il contrario: proprio perché la decisione è importante, è essenziale che il popolo sovrano abbia la possibilità di esprimersi in materia. Se neghiamo questo diritto, per coerenza dovremmo mettere in dubbio tutto il nostro sistema politico, preferendo magari un sistema parlamentare puro, senza estesi diritti popolari come li conosciamo con il sistema in vigore. Immagino e spero che nessuno auspichi una svolta simile.

Infine mi permetto di dire che le argomentazioni della maggioranza commissionale ricordano lo spirito delle rivoluzioni liberali degli anni Trenta del XIX secolo: "Alles fur das Volk, nichts mit dem Volk", vale a dire tutto per il popolo ma possibilmente senza coinvolgimento popolare. Gli appassionati di storia moderna probabilmente sanno che questo atteggiamento costò ai liberali il sostegno popolare e per finire anche la rivoluzione stessa. I conservatori tornarono al potere in diversi Cantoni con l'aiuto dello stesso popolo, deluso e tradito dai liberali. I liberali impararono dal loro errore e, quando tornarono al potere, estesero i diritti popolari prevedendo dal 1848 il referendum anche a livello

svizzero.

Nessuno dà ai politici lo scettro del raziocinio ed è supponente e poco rispettoso delle nostre tradizioni e del nostro sistema politico sostenere che è meglio non lasciare ai cittadini certe decisioni.

Per i motivi sopra esposti il gruppo dei Verdi invita con convinzione a sostenere il rapporto di minoranza del collega Agustoni.

MELLINI E. N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - L'unica divergenza fra il rapporto di maggioranza e quello di minoranza è costituito dalla referendabilità della decisione del CC, essendosi trovati d'accordo i membri della Commissione della legislazione nel respingere la proposta del messaggio che voleva dare ai singoli Comuni la libertà di scelta. L'idea "pro o contro, ma lo stesso per tutti" è quindi stata sostenuta da tutta la Commissione. Ciò su cui non ci si è trovati d'accordo è invece il principio della referendabilità. La posizione dell'UDC è sempre stata a difesa dei diritti popolari: da qui il nostro sostegno al rapporto di minoranza. Avremmo qualche perplessità qualora si volesse estendere la legge al diritto d'iniziativa, dato che ogni punto percentuale di aumento o di diminuzione del moltiplicatore potrebbe teoricamente esserne oggetto, con conseguenze imprevedibili per quanto riguarda l'uso e l'abuso che se ne farebbe. Il referendum, quale diritto di veto popolare, sarebbe invece applicabile soltanto a una singola decisione del CC e farebbe parte di quelle competenze di vigilanza che la nostra democrazia diretta attribuisce con molto buonsenso al popolo. In ogni caso, come sottolineato nel rapporto del collega Agustoni, l'iniziativa sul moltiplicatore non è tema in discussione oggi.

L'appello poi ai pareri dei Comuni che hanno partecipato alla consultazione non ha un gran senso poiché non sono infatti i Comuni a essere contrari alla referendabilità, bensì i Municipi, esecutivi comunali che, se avessero potuto, si sarebbero tenuti ben volentieri tale competenza; essendo costretti a lasciarla lo fanno con il minor numero possibile di intralci alla gestione del Comune (secondo il ragionamento che se già si deve accettare che la decisione non è più di competenza dell'esecutivo comunale almeno che sia limitata al CC, su cui si può avere maggiore influenza che non sul popolo). Si tratta quindi di un parere interessato e a senso unico che non deve fare stato.

Anche lo spettro dei ritardi che un eventuale referendum causerebbe alla presentazione dei preventivi deve essere relativizzato. A Lugano, nonostante la competenza municipale di fissare il moltiplicatore e la non referendabilità, abbiamo dovuto criticare più volte i cronici ritardi nella presentazione del preventivo; per esempio, l'approvazione del preventivo 2011 da parte del CC è avvenuta il 12 settembre, dopo una prima seduta del 27 giugno durante la quale era stato bocciato; eppure (senza dubitare che tale prassi sia deplorabile) non è successo niente di grave e Lugano continua a essere una città che si può considerare, tutto sommato, ben gestita. Non dobbiamo sempre immaginare che ci sia un abuso dei diritti popolari: dopotutto questi ultimi presuppongono sempre una raccolta minima di firme e quindi un impegno rilevante, che costituisce di per sé stesso un deterrente. E se, di tanto in tanto, un Comune dovesse ritardare di qualche mese la presentazione del preventivo sarebbe sempre meno grave della fissazione di un moltiplicatore che non gode dell'approvazione dei cittadini chiamati a pagare.

Il gruppo UDC sostiene quindi e invita a sostenere il rapporto di minoranza che concede la referendabilità facoltativa contro la decisione del CC che fissa il moltiplicatore d'imposta.

PRONZINI M., INTERVENTO A NOME DEL MPS-PC - Come premessa, poiché sono stati fatti esempi a livello nazionale, mi permetto di farne uno ispirandomi al Sud America. Il movimento a cui appartengo è piccolo ma fa parte a livello internazionale di un'organizzazione – la IV Internazionale – che ha governato in Brasile la metropoli di Porto Alegre, cercando di sviluppare il concetto di preventivo partecipativo (un aspetto legato al budget finanziario): si è tentato d'integrare la popolazione nella scelta delle priorità da inserire nei preventivi della città, un progetto di ampliamento della democrazia partecipativa.

Per quanto attiene al tema in discussione sosterrò il rapporto di minoranza con molta convinzione; desidero però soffermarmi su due aspetti importanti: in primo luogo l'affermazione secondo cui bisogna fare attenzione all'aspetto emotivo nelle votazioni sul moltiplicatore comunale; in secondo luogo vi è la questione della rappresentatività dei legislativi. Credo sia presuntuoso dire che dobbiamo fare attenzione perché votazioni del genere sarebbero emotive e che i Municipi e i CC sono rappresentativi. Abbiamo avuto esempi importanti in cui rappresentatività e pseudo-razionalità sono state smentite, tra cui uno a Bellinzona con l'azienda elettrica: in controtendenza rispetto alla moda della privatizzazione del settore elettrico in auge in tutto il Ticino e la Svizzera, perseguita da tutte le forze politiche da destra a sinistra, a Bellinzona il mio movimento – non rappresentato in CC – è stato uno dei promotori dei referendum che sono riusciti a impedire tale trasformazione (fortunatamente, se pensiamo agli introiti milionari portati dall'azienda elettrica comunale alle casse comunali). Credo che i diritti democratici debbano essere estesi il più possibile e soprattutto è necessaria minore arroganza nel pretendere di decidere chi può votare e su quali temi: i diritti democratici non possono essere messi in discussione.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - A pochi mesi di distanza dalla discussione sul decreto legislativo urgente trattiamo in modo più ampio e dettagliato un tema che costituisce un mutamento culturale per la nostra storia istituzionale.

L'odierno dibattito evidenzia come la cultura ticinese, dopo l'ingiunzione giudiziaria del TCA, non sia pronta a fare questo ulteriore passo, vale a dire non solo affidare al CC il potere di fissare il moltiplicatore comunale d'imposta, ma anche affidare alle cittadine e ai cittadini l'ultima voce in capitolo su questa fattispecie grazie allo strumento del referendum. Si tratta di un cambio culturale che si scontra con un lungo processo di evoluzione dell'ente comunale in Ticino; in altri Cantoni vige già la possibilità di promuovere un referendum sul moltiplicatore d'imposta tenuto conto che vi è una legge tributaria comunale e non solo quella cantonale. Si tratta di un passo importante della cultura politica ticinese e quindi è comprensibile che vi siano fronti profilati. Proprio per questo, dopo una lunga discussione, il Consiglio di Stato ha avanzato una proposta che tiene in considerazione le diverse sensibilità: c'è un atteggiamento di prudenza, come chiesto dal deputato Cereghetti, perché la cultura politica ticinese potrebbe non essere pronta ad affrontare questo ulteriore passo di democratizzazione nell'applicazione del moltiplicatore comunale d'imposta.

È evidente che gli esecutivi comunali come anche il Consiglio di Stato sarebbero ben contenti se potessero lavorare senza legislativo, ma il dibattito democratico avviene dialetticamente tra un Esecutivo, che ha determinate visioni e posizioni, e un legislativo, che deve essere forzatamente rappresentativo di una più ampia fetta della popolazione: questo rapporto è sicuramente un valore aggiunto. L'estensione della democrazia anche ai

cittadini, grazie all'introduzione del referendum sul moltiplicatore, permetterebbe di consolidare ulteriormente tale valore aggiunto.

Con la sua proposta il Governo intende salvaguardare anche l'autonomia comunale: infatti permetterebbe ai cittadini di determinarsi liberamente scegliendo di estendere anche ai Comuni in cui non è stato previsto dal CC il diritto di referendum in materia di fissazione del moltiplicatore.

Desidero ridimensionare certe preoccupazioni, espresse per esempio dal deputato Celio, sul rischio di strumentalizzazione e di abuso di questo strumento democratico; infatti già oggi vi sono strumenti di salvaguardia, in particolare è riconosciuta la funzione di vigilanza svolta dal Governo e per esso dalla Sezione degli enti locali del Dipartimento delle istituzioni; l'autorità cantonale vigila sulle decisioni del CC, in particolar modo sui crediti votati, proprio perché deve essere fatta una profonda valutazione di sostenibilità finanziaria e di fattibilità per impedire di avere casi di Comuni in dissesto e per garantire un sostegno ai Comuni in difficoltà così che possano realizzare le opere necessarie.

Oggi l'art. 105 della LOC garantisce la vigilanza sui Comuni e il Governo, con questa modifica legislativa, vorrebbe estenderla anche al moltiplicatore essendo frutto di analisi finanziarie. Un paio di anni fa il Parlamento, nell'ambito della revisione della LOC, ha obbligato i Comuni a dotarsi di un piano finanziario che serve da documento strategico della politica finanziaria comunale ma che restringerà sempre più una certa libertà nella fissazione del moltiplicatore comunale d'imposta.

L'Esecutivo si rende conto che, stando ai due rapporti commissionali, il Parlamento desidera avere una posizione univoca per tutti i Comuni, mentre purtroppo la proposta governativa non sembra raccogliere alcun sostegno, benché abbia il pregio di non estendere tale strumento a Comuni o a popolazioni che non ne sentono la necessità.

Se il Gran Consiglio dovesse decidere di sostenere il rapporto di minoranza favorirà l'estensione dei diritti democratici a livello comunale – sarebbe un avanzamento culturale molto importante a livello di politica istituzionale –, mentre se dovesse prevalere la prudenza, nel senso di limitare la competenza della fissazione del moltiplicatore d'imposta a livello legislativo, non si favorirà un'estensione della partecipazione democratica. Per questi motivi il Consiglio di Stato si riserva di confermare la propria adesione alla deliberazione che il Parlamento si appresta a prendere, che in ogni caso non cambierà le sorti del Cantone Ticino, ma auspica che la variante governativa possa raccogliere comunque qualche consenso poiché frutto della scelta di trovare un compromesso tra l'autonomia comunale e l'interesse dei diritti popolari.

AGUSTONI M., RELATORE DI MINORANZA - In una piazza di Roma è possibile ammirare una statua, molto malconcia, risalente al III secolo avanti Cristo e raffigurante un guerriero greco, che fin dal Rinascimento è nota col nome di Pasquino. I romani di spirito più arguto e tagliente sono soliti appendere al collo della statua scritti satirici – le cosiddette "pasquinate" – rivolte ai potenti di turno, con una particolare predilezione per i Papi, almeno nei tempi passati. Quando nel 1870 il Concilio Vaticano I proclamò il dogma dell'infallibilità pontificia, al collo di Pasquino apparve una pasquinata che recitava così: «*Il concilio è convocato, i vescovi han decretato, che infallibili due sono: Moscatelli e Pio IX*». Il beato Pio IX era il Papa d'allora, mentre Moscatelli era il proprietario di una fabbrica di fiammiferi di Viterbo, sulla cui scatoletta era stampato in bella evidenza: «*Moscatelli: infallibili*». Oggi, il Gran Consiglio potrebbe accordare al CC una sorta di infallibilità in materia di moltiplicatore comunale d'imposta (che è difficilmente paragonabile alle verità di fede, ma è molto più importante dell'efficacia degli zolfanelli) poiché porrebbe al riparo

dalla volontà popolare la scelta del legislativo comunale in materia d'imposizione comunale.

Nel rapporto di minoranza ho tentato d'illustrare i motivi a sostegno dell'introduzione del diritto di referendum in materia di fissazione del moltiplicatore d'imposta; per quanti non avessero avuto il tempo, la pazienza o la possibilità di leggere il rapporto mi permetto di evidenziare gli elementi principali a favore del riconoscimento di questo diritto.

Innanzitutto il principio della democrazia diretta su cui si fondano le nostre istituzioni impone che ogni decisione politica – salvo casi eccezionali – sia sottoposta al vaglio del popolo sovrano.

Le tematiche fiscali, fin dai primi timidi passi della democrazia moderna, sono sempre state al centro del dibattito politico. Una delle prime e più elementari rivendicazioni in questo ambito è bene illustrata da uno degli slogan indipendentisti americani: il "no taxation without representation", ovvero il principio secondo cui lo Stato può riscuotere le imposte solo se coinvolge il popolo nel processo legislativo ed esecutivo. In Svizzera – almeno dall'introduzione del referendum facoltativo – quella "representation" è stata interpretata nel modo più ampio possibile: non solo una rappresentanza politica, mediata dai parlamentari, ma un coinvolgimento diretto di ogni singolo cittadino – anche quelli che non pagano le tasse – nelle decisioni che riguardano la comunità. Se riconosciamo la validità del principio della democrazia diretta per le decisioni che riguardano l'impiego dei frutti della "taxation", figuriamoci se non debba essere almeno valido per il principio e la quantificazione della "taxation" stessa, a meno di riconoscere allo Stato – sia esso il Comune, il Cantone o la Confederazione – un qualche tipo di diritto naturale a tassare gli abitanti di un determinato territorio.

Secondariamente ritengo valido il principio secondo cui più una decisione è importante, maggiormente occorre coinvolgere la cittadinanza, affinché le scelte adottate godano della più ampia legittimazione popolare. Nell'ambito comunale, la fissazione del moltiplicatore è una decisione che può determinare in modo sostanziale gli indirizzi progettuali del Comune. Mi sembra quindi giustificato che il cittadino-contribuente possa esprimersi in merito.

Il rapporto di maggioranza indica che *«gli esami della situazione finanziaria, prima del Municipio poi della Commissione della gestione e quindi in ultima analisi dal plenum del Consiglio comunale sono assolutamente rappresentativi della volontà popolare e indubbiamente molto più vicini alla realtà di un Comune che non un eventuale pronunciamento di tutti gli aventi diritto di voto»*. Questa affermazione mi lascia perplesso. In primo luogo, una decisione assolutamente rappresentativa della volontà popolare non dovrebbe temere alcun referendum e, in ogni caso, alcun rischio di sconfessione in sede di votazione, dato che, se la decisione è davvero rappresentativa, non si capisce perché il popolo dovrebbe prima raccogliere le firme per contrastarla e poi respingerla.

In secondo luogo, non è per nulla assicurato che la decisione del CC, che spesso vede contrapposti almeno due fronti, sia molto più vicina alla realtà di un pronunciamento popolare. L'esperienza di questi mesi ci ha mostrato casi in cui il Municipio ha formulato una proposta di moltiplicatore, la commissione della gestione un'altra e il Consiglio comunale ha definitivamente fissato un tasso di moltiplicatore ancora diverso; non sempre, del resto, le maggioranze politiche sono le stesse nel Municipio, nella Commissione della gestione e nel CC. E se i cittadini, per esempio, preferissero il moltiplicatore proposto dalla commissione della gestione – che, solitamente, approfondisce i conti comunali più di quanto non faccia il plenum del CC – rispetto al moltiplicatore fissato dal CC? In questo caso, seguendo la linea argomentativa del rapporto di maggioranza, come si potrebbe sostenere che gli "esami della situazione finanziaria" svolti dal CC sono più vicini alla realtà

rispetto a quanto preferirebbe la cittadinanza?

Non si può certo nascondere che la popolazione non sempre dispone di tutti gli elementi per decidere con piena cognizione di causa sul moltiplicatore e va pure riconosciuto che su questo tipo di tema la "pancia" (o il borsello) può giocare un ruolo importante. Ma non è sempre così? E se anche così non fosse, perché i diritti popolari garantiti in campi delicatissimi come i rapporti con l'estero, le assicurazioni sociali o la sicurezza, dovrebbero venire meno nel caso del moltiplicatore d'imposta? Quel che riscontriamo a livello federale e cantonale è del resto valido anche sul piano comunale.

Nel mio Comune, per esempio, nei prossimi anni, dovremo decidere in merito alla costruzione di una Casa anziani, un progetto che presuppone un investimento di quindici o venti milioni di franchi, ciò che rappresenta una cifra pari a due o tre volte il nostro gettito fiscale; un investimento che solo per il pagamento degli interessi comporterà un onere ricorrente supplementare corrispondente al 5% di moltiplicatore, oltretutto alla condizione che i tassi d'interesse restino all'attuale livello, relativamente basso. C'è quindi da chiedersi per quale motivo gli stessi cittadini, che sono reputati in grado di decidere in merito a un investimento multimilionario che condizionerebbe per decine di anni le finanze comunali e il relativo fabbisogno finanziario, non potrebbero pronunciarsi su una puntuale decisione in merito al moltiplicatore d'imposta di un singolo anno. Le informazioni di cui un cittadino deve disporre per decidere se un Comune può sostenere un investimento di venti milioni di franchi sono decisamente superiori a quelle necessarie per decidere quale debba essere il tasso del moltiplicatore.

I sostenitori del rapporto di maggioranza sembrano inoltre partire dal presupposto che il diritto di referendum sarebbe esercitato solo in caso di aumento del moltiplicatore. Questo argomento chiama almeno due tipi di considerazioni.

In primo luogo, credo vada riconosciuto che i cittadini ticinesi sono sufficientemente maturi e responsabili per accettare un aumento d'imposta (o per opporsi a una diminuzione), se questo è ritenuto giustificato e necessario per il bene comune. Il 29 novembre 2009 il popolo ticinese, per esempio, ha respinto con il 55.9% la proposta di ridurre l'imposizione per le persone giuridiche.

Inoltre sono immaginabili situazioni in cui il CC – magari per motivi elettoralistici – decida di ridurre il moltiplicatore nonostante una situazione finanziaria precaria che consiglierebbe invece di mantenere inalterato il gettito fiscale; in questi contesti ritengo importante che i cittadini – magari più responsabili dei loro rappresentanti – abbiano la possibilità di opporsi a una decisione potenzialmente pregiudizievole per le casse comunali.

L'introduzione del referendum facoltativo potrebbe inoltre dissuadere molti CC dal procedere a ingiustificate riduzioni del moltiplicatore – magari motivate solo dall'approssimarsi della successiva scadenza elettorale – proprio perché dovrebbero assumersi in un secondo tempo l'onere di procedere ad aumenti di moltiplicatore non forzatamente graditi. Insomma, la legittima spada di Damocle del referendum potrebbe spingere i CC a operare in modo più prudente, responsabile e lungimirante.

Voglio poi evidenziare che il rapporto di minoranza non è insensibile alla giusta preoccupazione dei Comuni di pianificare i conti entro tempi ragionevoli. Proprio per questo motivo il diritto di referendum, nella pratica, è previsto solo nel caso in cui il CC decida di modificare il moltiplicatore, dato che la conseguenza dell'accoglimento del referendum sarebbe la conferma del moltiplicatore dell'anno precedente.

Inoltre, per evitare proposte di moltiplicatore completamente slegate dalla realtà concreta del Comune, non viene per ora introdotto alcun diritto d'iniziativa.

Insomma, anche se la storia ha dimostrato che il popolo non è esente da errori, sarebbe azzardato non accordare ai cittadini la facoltà di contestare decisioni prese da un'élite

politica – informata e preparata quanto si vuole, ma certamente né infallibile né esente da pressioni, conflitti d'interesse ed emozionalità – solo perché riteniamo queste decisioni importanti, delicate o difficili. La democrazia diretta svizzera (e ticinese) è una storia di successo di cui non si può avere paura e che, anche in materia di moltiplicatore, merita di essere confermata e rafforzata.

In riferimento agli interventi dei colleghi posso dire che non concordo con quanto affermato dal deputato Celio in merito al fatto che la decisione sul moltiplicatore sarebbe sostanzialmente diversa da quella sugli investimenti poiché gli investimenti sono il frutto di quanto percepito tramite il moltiplicatore per cui si dovrebbe poter decidere su quest'ultimo così come si può già fare sul primo e inoltre a livello cantonale è possibile lanciare referendum contro gli sgravi fiscali che nella pratica equivalgono a un abbassamento del moltiplicatore. Il richiamo al diritto d'iniziativa non mi sembra del tutto pertinente sia perché il rapporto lo esclude in modo perentorio sia perché è stato introdotto un correttivo rispetto a un normale referendum, nel senso che si tornerebbe con la decisione referendaria in CC ma si ristabilirebbe il moltiplicatore dell'anno precedente. Sulla preoccupazione in merito a decisioni prese da una popolazione non particolarmente responsabile ricordo che se ciò fosse il caso il Consiglio di Stato avrebbe la possibilità d'intervenire in presenza di situazioni delicate, come viene fatto in altri contesti: è chiaro che deve assumersi questa responsabilità. In merito al tema dell'incostituzionalità nel rapporto è esplicitato che il Cantone non è obbligato dal diritto federale a sottoporre a referendum le proprie leggi.

A proposito dell'intervento del collega Caverzasio non so se si potrà fare un uso strumentale del referendum in materia di moltiplicatore ma credo che faccia parte delle prerogative del popolo contestare le decisioni prese dagli esecutivi e dai legislativi e se riteniamo che questo diritto sia una strumentalizzazione bisogna pur riconoscere che esso fa parte della nostra democrazia diretta e dobbiamo accettarne i pregi e i difetti.

Il collega Cereghetti suggerisce che sarebbe più prudente iniziare a non introdurre il diritto di referendum ed eventualmente introdurlo in un secondo tempo, sulla base dell'esperienza: già oggi abbiamo l'esperienza del non avere il diritto di referendum e quindi sarebbe più utile fare un'esperienza col diritto di referendum e se l'esercizio dovesse rivelarsi disastroso si potrebbe tornare sui propri passi. Ringrazio i colleghi Gysin, Mellini e Pronzini poiché hanno affermato in modo perentorio la preminenza dei diritti popolari e la loro intangibilità e, in particolare, la collega Gysin per il riferimento storico: pare che oggi toccherà ai partiti conservatori, oltre che ai Verdi, tutelare i diritti popolari dai colleghi di altre tendenze politiche. Ringrazio il Consigliere di Stato Gobbi che ha dato una vera iniezione di fiducia poiché dal suo intervento mi sembra sia trasparsa una vera volontà di riconoscere alle cittadine e ai cittadini ticinesi un senso di responsabilità verso la cosa pubblica e il bene comune; quindi spero che al di là della decisione del Gran Consiglio ci sia ancora spazio nelle prossime settimane e mesi per valorizzare la presenza dei diritti popolari in materia d'imposizione comunale e invito a sostenere il progetto di minoranza.

GALUSERO G., RELATORE DI MAGGIORANZA - Nel rapporto ho riassunto tutte le motivazioni e ribadisco che la proposta del Consiglio di Stato non ha trovato nessuna adesione in Commissione della legislazione poiché si è ritenuto che una tale possibilità avrebbe potuto provocare una disparità di trattamento tra Comuni: non è compito del Legislatore proporre norme che creano incertezze giuridiche. Ringrazio i colleghi Celio, Caverzasio e Cereghetti per il loro sostegno. Al collega Pedrazzini rispondo che mia madre, la sua e le sue amiche non riuscirebbero a capire il fatto che, a seguito di un

aumento del moltiplicatore da parte del CC e della probabile conseguente bocciatura popolare grazie allo strumento del referendum, il Consiglio di Stato interverrebbe per garantire un'equilibrata situazione finanziaria, come previsto dal decreto, ribaltando la decisione scaturita dalla volontà popolare. Alla collega Gysin ricordo che negli ultimi cinquant'anni sono state adottate circa diecimila decisioni in materia di moltiplicatori e penso che si debba riconoscere che gli amministratori comunali hanno sempre lavorato bene, sanno lavorare bene e continueranno a farlo malgrado l'assenza del diritto di referendum. Chiedo agli strenui difensori dei diritti popolari come mai non sia stato inserito anche il diritto d'iniziativa, che permetterebbe di chiedere la diminuzione del moltiplicatore, visto che il referendum permette solo di opporsi a un suo aumento? Introducendo solamente lo strumento del referendum si difendono i diritti popolari a metà. Credo che la situazione attuale dia sufficienti garanzie di un coinvolgimento democratico e quindi chiedo di sostenere il rapporto di maggioranza.

CELIO F. - Innanzitutto, a seguito di quanto detto dal Consigliere di Stato Gobbi in merito alla possibilità d'introdurre il referendum a macchia di leopardo, aggiungo rispetto a quanto detto in precedenza che tale proposta deve essere avversata in particolare perché se si volesse trattare tale strumento come un diritto o vale sempre e per tutti o non vale e il riferimento all'autonomia comunale non ha alcuna rilevanza: non si può creare incertezza nel diritto. A scanso di equivoci chiarisco che preferisco la proposta avanzata dal rapporto di minoranza, che comunque non trova il mio accordo, piuttosto che quella governativa.

In merito alla replica è buona cosa che ognuno esprima la propria posizione però non si deve caricaturare le posizioni altrui come invece è avvenuto, quando è stato sostenuto che introdurre la referendabilità corrisponde alla quintessenza della democrazia e non farlo equivale ad avere sfiducia nel popolo e a credere nell'infallibilità delle autorità comunali; i fautori del referendum hanno accennato anche ai contrasti fra liberali e democratici dell'Ottocento che avrebbero favorito i conservatori o al caso di Porto Alegre con i preventivi partecipativi; in realtà i fatti non stanno in questo modo. Per tornare al nocciolo della questione la democrazia può essere intesa in molti modi, con procedure anche diverse, ma non può essere confusa con un assemblearismo perpetuo. Il collega Cereghetti ha ricordato che già oggi non tutte le decisioni degli organi legislativi comunali sono sottoposte a referendum; è sempre una questione di misura: per quanto riguarda il moltiplicatore l'argomento principale è che non si tratta di una scelta indipendente da altre poiché è una conseguenza di altre. Sarebbe troppo bello se i cittadini potessero decidere di sistemare le rive dei laghi o usare il porfido per le pavimentazioni o prendere determinati accordi in politica estera e nel contempo sottrarsi al pagamento delle spese che ne derivano: altrimenti si entrerebbe in una logica da mentalità del "paese dei balocchi" da respingere assolutamente. Il collega Pedrazzini s'è chiesto perché il mio intervento non è stato fatto oltre Gottardo: lo presento nel Cantone in cui sono deputato e chiedo a lui perché a suo tempo egli ha introdotto la possibilità di fusione coatta in Ticino e non oltre Gottardo.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Ribadisco che la proposta governativa è motivata dalla volontà di salvaguardia dell'autodeterminazione dei singoli Comuni, dei relativi CC e della popolazione che possono istituire il diritto di referendum tramite iniziativa. Inoltre, in merito all'eventuale vuoto legislativo in caso di

ricorso o di referendum contro il testo di legge comunico che il mio Dipartimento è pronto a intervenire.

AGUSTONI M., RELATORE DI MINORANZA - All'osservazione del collega Galusero sulla mancata presa in considerazione dell'iniziativa popolare osservo che in primo luogo nessun Cantone prevede tale strumento in materia di moltiplicatore e quindi si è privilegiata la situazione prevalente a livello federale, vale a dire il referendum facoltativo; in secondo luogo, come ha ricordato il Consigliere di Stato Gobbi, la Svizzera è il Paese dei compromessi e pertanto visto che vi è già contrarietà al referendum facoltativo posso immaginarmi la posizione nei confronti della facoltà d'iniziativa. In merito a eventuali scelte problematiche compiute da popolazioni poco responsabili ricordo che in materia comunale vi è comunque il diritto di ricorso nel caso in cui vi fosse una decisione contraria ai requisiti fissati dalla LOC in materia di pianificazione finanziaria.

Ho un problema a intendere il concetto di "paese dei balocchi" espresso dal collega Celio, che sembra partire dal presupposto che prima si procede a determinate spese e in seguito il cittadino decide il finanziamento degli investimenti: personalmente intendo il referendum in materia di moltiplicatore come uno strumento di freno alla spesa nel senso che la politica degli investimenti deve essere ancorata al limite imposto dal tasso di moltiplicatore; tale principio è contenuto nelle Linee direttive e nel Piano finanziario del Governo recentemente presentato.

GALUSERO G., RELATORE DI MAGGIORANZA - Non riesco a capire: mi sembra che si voglia estendere i diritti popolari salvo stabilire prontamente freni nel caso in cui la decisione popolare sia priva di proporzionalità.

MORISOLI S. - A seguito del dibattito voterò a sostegno del rapporto di minoranza; un aspetto che mi fa molto specie è il discorso a senso unico udito, quasi che sia l'ente pubblico a creare le risorse finanziarie che spende e sapesse meglio di altri come spenderle. I soldi che entrano nelle casse comunali sono versati dai cittadini e dalle imprese e penso che sia giusto dare loro la possibilità di verificare se i soldi sono impiegati bene e se si paga troppo o troppo poco. Inoltre in Svizzera vi sono numerosi studi che dimostrano come tanto più i cittadini controllano le entrate e le spese e tanto più i conti sono in equilibrio. Infine non dobbiamo credere che sia semplice raccogliere le firme per un referendum, far votare con grande semplicità e vincere. Ritengo che se vi è una crescita di mezzi a favore dello Stato – visto che i Comuni sono enti dello Stato – debba esserci anche una proporzionalità di diritti per i cittadini.

*La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.*

*Messa ai voti, l'entrata in materia sul rapporto di maggioranza è accolta con 52 voti favorevoli, 30 contrari e 3 astensioni.*

*È aperta la discussione sui singoli articoli del disegno di legge annesso al rapporto della maggioranza commissionale.*

**Sono menzionati a verbale solo gli articoli oggetto di discussione o di proposte di modifica.**

### **Articolo 162 cpv. 3**

- Emendamento del gruppo PLR

*<sup>3</sup>Essi possono decidere una modifica della proposta municipale secondo il cpv. 2 solo se tale modifica è contenuta e adeguatamente valutata nel rapporto della Commissione della gestione, tenendo conto degli interessi finanziari del Comune; le modifiche presentate in seduta da singoli cittadini o consiglieri comunali possono essere decise soltanto se rientrano in un margine di +/- 5 punti di moltiplicatore rispetto alla proposta iniziale del Municipio e se sono state comunicate almeno 10 giorni prima della seduta alla Commissione della gestione, la quale le valuta ed esprime il suo preavviso tramite un breve rapporto.*

BADARACCO R. - Come accennato dal collega Celio nel suo intervento il gruppo PLR presenta un emendamento puntuale all'art. 162 cpv. 3 LOC: in sostanza si chiede che le proposte di modifica del moltiplicatore presentate durante una seduta di CC dal singolo consigliere non solo devono rientrare nel margine del 5%, ma devono essere comunicate almeno dieci giorni prima della seduta medesima alla Commissione della gestione, preposta a esaminare il messaggio sul moltiplicatore, che le valuta ed esprime il suo preavviso tramite un breve rapporto.

A nostro parere questa puntualizzazione supplementare è opportuna e necessaria per garantire il corretto svolgimento del dibattito in CC su questo tema. Innanzitutto per motivi logici e di corrispondenza del testo di legge. Nella prima parte dell'art. 162 cpv. 3 si riporta infatti che la Commissione della gestione può decidere una modifica della proposta municipale solo se essa è contenuta in un rapporto e adeguatamente valutata dal profilo degli interessi finanziari del Comune, fatto che non accade invece per una modifica presentata durante la seduta di CC. Questa differenza non si giustifica e rappresenta un paradosso poco sensato. Se è giusto che una modifica sia valutata dalla Commissione della gestione nel caso in cui essa decida altrimenti rispetto al Municipio, è anche giusto che questa medesima Commissione, preposta per legge a esaminare tutti gli aspetti finanziari ed economici relativi all'andamento di un Comune, possa chinarsi preventivamente sulle proposte dei singoli consiglieri comunali per dare il proprio preavviso basato su valutazioni concrete e puntuali. Questa procedura va a beneficio del plenum stesso che potrà decidere con sufficienti dati e con piena consapevolezza, conscio della propria responsabilità in particolare in materia finanziaria.

Altrimenti intravediamo il concreto rischio di adottare decisioni arbitrarie, dettate dall'umore del momento o suffragate da discussioni meramente politiche o di comodo senza alcuna reale valutazione dei parametri tecnici e finanziari di un Comune. In alcuni casi non si tratta di provvedimenti senza alcun influsso sulla gestione corrente di un Comune: per esempio a Lugano una differenza di moltiplicatore del 5% potrebbe rappresentare un importo fra i tredici e i quindici milioni di franchi; si tratta di somme rilevanti che potrebbero essere decise in un solo minuto, con una richiesta improvvisa e una decisione immediata, senza approfondimento.

Questa proposta non intacca minimamente il principio concesso a ogni consigliere

comunale di poter formulare emendamenti durante una seduta, poiché tale diritto rimane inalterato e integro. A tutela di una migliore informazione dei consiglieri comunali e per fornire loro dati e mezzi più adeguati per deliberare si chiede unicamente che le proposte di emendamento siano comunicate dieci giorni prima alla Commissione della gestione. In sostanza si tratta di un invito a opporsi alla superficialità e a praticare un adagio assai noto: "conoscere prima di deliberare" .

Per tutti questi motivi, il gruppo PLR invita il Parlamento ad accogliere l'emendamento concernente la modifica dell'art. 162 cpv. 3 LOC.

*Messo ai voti, l'emendamento è accolto con 60 voti favorevoli, 17 contrari e 2 astensioni.*

*La discussione sui singoli articoli è dichiarata chiusa.*

*Messi ai voti i singoli articoli e il complesso del disegno di legge scaturito dalla discussione parlamentare sono accolti con 56 voti favorevoli, 20 contrari e 2 astensioni.*

*Il Consiglio di Stato si riserva di dare la propria adesione.*

**2. STANZIAMENTO DI UN CREDITO DI FR. 2'500'000.- PER LA PROGETTAZIONE DEFINITIVA DELLE OPERE RELATIVE AL SEMISVINCOLO N2 E DEL RELATIVO POSTEGGIO D'ATTESTAMENTO DI VIA TATTI A BELLINZONA, NELL'AMBITO DEL PIANO REGIONALE DEI TRASPORTI DEL BELLINZONESE**

Messaggio del 18 ottobre 2011 n. 6549

*Ai sensi dell'art. 69b della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito organizzato.*

*Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di decreto legislativo annesso al messaggio governativo.*

*Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione della gestione e delle finanze: si invita il Gran Consiglio a respingere il messaggio.*

*È aperta la discussione di entrata in materia.*

CAPRARA B., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Per creare il necessario consenso attorno a un'opera stradale sono richiesti tempi lunghi e grande fatica, in considerazione sia del suo forte impatto sia della sua durata (praticamente indeterminata).

A nome del mio gruppo porto il convinto appoggio al messaggio in esame, ma credo sia indispensabile esprimere alcune precisazioni vista la certificazione d'insensatezza attribuita dal coordinatore dei Verdi alla proposta in discussione. Riprendo il decalogo delle presunte criticità elencate dal rapporto di minoranza per chiarire la questione e sostenere il progetto.

In primo luogo uno degli aspetti centrali consiste nel fatto che il semisvincolo non è concepito solo per la piccola città di Bellinzona poiché in gioco vi è una nuova soluzione viaria per tutto l'agglomerato Bellinzonese, una realtà di circa 40'000 abitanti, come ben descritto al capitolo 8 del Piano d'agglomerato del Bellinzonese (PAB), approvato nel novembre 2011. Quando vi sono da affrontare temi politici rilevanti come i trasporti pubblici, il piano viario, l'energia o l'acquedotto i politici del Bellinzonese sono invitati finalmente a cambiare scala privilegiando gli interessi di tutto l'agglomerato invece del proprio quartiere, altrimenti iniziative come quella promossa dal signor Ghiringhelli diventano opzioni su cui riflettere seriamente. Nella fattispecie la soluzione proposta considera una prima uscita autostradale a Camorino, la seconda – oggetto dell'attuale messaggio – sarebbe realizzata a Bellinzona mentre la terza si trova ad Arbedo-Castione. Chi viaggia frequentemente in auto a nord delle Alpi sa bene che, in prossimità degli agglomerati, l'autostrada si trasforma spesso in circonvallazione con uscite ravvicinate per i vari quartieri. Quindi non vi è nessuna stranezza o assurdità nel caso in esame considerando la forma stretta e allungata dell'agglomerato bellinzonese.

In secondo luogo, Bellinzona essendo capitale politica e amministrativa del Cantone conosce un forte afflusso giornaliero da tutto il Cantone per raggiungere l'Amministrazione cantonale per le varie pratiche. La rapidità e la facilità di accesso con la sicurezza di raggiungere un parcheggio permetteranno di evitare perdite di tempo con giri a vuoto nel centro città alla ricerca disperata di posteggi liberi. Il Piano dei trasporti del Bellinzonese (PTB), approvato dalla Commissione regionale dei trasporti (CRT) il 31 marzo 1998 (la questione si è protratta per oltre un decennio), si prefiggeva tre obiettivi principali rimasti immutati:

- garantire una buona accessibilità ai servizi amministrativi cantonali presenti a Bellinzona per evitare che essi emigrino verso aree con più alta concentrazione di domanda di servizi;
- concentrare le attività dell'Amministrazione e dei nuovi progetti in un unico comparto;
- ridurre gli influssi negativi sulle aree residenziali causati dalla mobilità dei pendolari e degli utenti.

L'opera principale per garantire il raggiungimento di questi obiettivi è sempre stato il semisvincolo sud (o accesso autostradale centrale) che consente di convogliare importanti flussi di traffico motorizzato diretti a Bellinzona, evitando il transito da e verso sud nei quartieri residenziali della corona e della città. Tutte le verifiche di funzionalità viaria sin qui esperite dalla delegazione delle autorità del semisvincolo e dalla città di Bellinzona confermano che il semisvincolo sud è una misura efficace che raggiunge gli obiettivi fissati dal Piano dei trasporti del Bellinzonese.

Vi è un altro aspetto che mi sembra importante; il centro storico di Bellinzona è piuttosto agonizzante se si prendono in considerazione i negozi e i commerci presenti. Se vogliamo proporre un'alternativa alla logica dei centri commerciali, in un contesto storico e monumentale di sicuro pregio, è interessante offrire un numero sufficiente di parcheggi nelle immediate vicinanze. Quindi il riordino dei flussi di traffico è un'interessante opportunità anche dal punto di vista economico.

Il punto 3 del rapporto di minoranza paventa un aumento di traffico, rumore e inquinamento nei quartieri abitati. Tale critica non tiene: è vero il contrario. Il progetto ha

come scopo principale, confermato da tutti gli studi fatti in quest'ultimo decennio, lo spostamento del traffico fuori dall'agglomerato. Invece di far transitare tutto il traffico attraverso Camorino, Giubiasco e i quartieri residenziali a sud di Bellinzona sgravando via Zorzi, si propone di utilizzare sei corsie stradali già esistenti e di fermarlo in prossimità dell'uscita grazie al parcheggio di attestamento di via Tatti. Io non credo che l'automobilista sarà molto interessato a girare a vuoto in città alla ricerca di un parcheggio, che non c'è, potendosi fermare in via Tatti con la certezza di trovare posto.

Inoltre ricordiamo che il PTB prevede accanto al semisvincolo varie opere di accompagnamento che favoriscono la mobilità lenta. Nel 2009 il Gran Consiglio ha approvato la realizzazione, nel frattempo avvenuta, di una passerella pedonale ciclabile sul fiume Ticino tra i Saleggi e Monte Carasso. Allora nessuno si era lamentato e aveva criticato il semisvincolo pur sapendo che le opere erano correlate.

La critica riferita al numero di parcheggi riservati ai dipendenti dell'Amministrazione cantonale richiede qualche riflessione aggiuntiva. Da un lato si ricorda che l'Amministrazione cantonale ha soppresso circa 200 parcheggi tra via Motta, via Franscini e via Ghriringhelli e che altri saranno eliminati. Nell'Amministrazione cantonale lavorano cittadini provenienti da varie parti del Cantone e in particolare dalle valli, che non sono ben servite dai mezzi pubblici: questi cittadini sono praticamente costretti a utilizzare l'automobile. Non si può pensare di sostenere le zone periferiche senza offrire soluzioni praticabili per lo spostamento; esiste pertanto una chiara domanda a cui bisogna fornire una risposta. Semmai è legittimo chiedersi se le tariffe proposte non siano eccessivamente favorevoli; una loro correzione o l'adozione di incentivi per favorire coloro che utilizzano il trasporto pubblico, sarebbe una misura maggiormente coerente con gli sforzi del Cantone a favore della mobilità sostenibile. Ricordo che le stesse riflessioni sono già state fatte nella discussione parlamentare relativa al messaggio n. 6558 concernente il Piano di risanamento dell'aria e relative misure.

La proposta di realizzare il parcheggio sopra il fiume Ticino con una nuova passerella in corrispondenza del fiume Torretta presentata dall'Associazione Traffico e Ambiente (ATA) nel 2008 conferma la necessità di realizzare un nuovo parcheggio di attestamento. In questo caso si tratta quindi di un'ubicazione alternativa e di una diversa impostazione urbanistica su cui non mi compete esprimermi, ma resta il fatto che anche con tale proposta il numero di parcheggi previsti rimane invariato e la struttura – posteggio di attestamento – rimane tale e quale. Ci si potrebbe invece legittimamente chiedere se sia possibile e opportuno da un lato promuovere il fiume Ticino e la golena come zona di svago nel contesto del Parco del Piano e dall'altro proporre la sua negazione inserendovi sopra un parcheggio. La golena del fiume Ticino è già stata sufficientemente deturpata sulla sponda destra con l'autostrada e ritengo che meriti una vera valorizzazione.

La sistemazione dei cinquecento metri di strada di via Tatti ha provocato molte discussioni. Nel corso della procedura la città ha difeso in modo corretto le sue prerogative per contenere al meglio il maggior carico ambientale in particolare per un corretto contenimento dell'inquinamento fonico. La soluzione adottata consiste in un viale alberato con ripari fonici trasparenti di due metri di altezza e l'adozione di uno speciale fondo stradale. La commissione del paesaggio ha dato il suo preavviso favorevole: pertanto parlare di «*impatto paesaggistico enorme*» è perlomeno improprio.

In considerazione della variante di Piano regolatore (PR) che la città dovrà presentare, è stato commissionato uno specifico studio sull'impatto acustico del semisvincolo sulle zone adiacenti a via Tatti, secondo cui sono soddisfatte le condizioni di efficacia acustica e sostenibilità economica per l'edificazione di ripari fonici con un'altezza di due metri su entrambi i lati di via Tatti. A queste condizioni le zone adiacenti a nord sono definite a PR

per un utilizzo residenziale, commerciale e amministrativo, con un grado di sensibilità al rumore di livello 3, edifici a sei piani disposti perpendicolarmente rispetto via Tatti e una distanza minima di venti metri dall'asse stradale. Grazie a ciò sarà per esempio possibile dare avvio al progetto di trenta milioni, pronto e già approvato dal gruppo di investitori, per un ampliamento dell'esistente Business center.

Spaventare la cittadinanza per una presunta esplosione del traffico parassitario su via Lepori e via Birreria è sintomatico di una visione Bellinzona-centrica e non tiene conto che oggi il traffico parassitario attraversa Giubiasco, Sementina e Monte Carasso: il progetto prevede di correggere tale situazione. Inoltre le misure fiancheggiatrici previste dal PAB, dopo innumerevoli studi e simulazioni, prevedono interventi di moderazione e di correzione dei flussi che contribuiranno a rafforzare l'attrattiva dell'afflusso al posteggio di attestamento di via Tatti.

Proporre quale soluzione alternativa per il flusso da sud il parcheggio di interscambio alla stazione di Arbedo-Castione (sicuramente una buona soluzione per chi viene da nord o dal Moesano) è come pretendere che l'acqua possa da sola risalire le montagne.

La questione del terzo binario poi tra Castione e Giubiasco meriterebbe uno spazio di discussione ben maggiore; infatti tale proposta coinvolge una zona residenziale intensamente abitata e quindi equivale a voler far passare un elefante in una cruna dell'ago, come è evidenziato dallo studio della CRT del Bellinzonese nel documento "PAB" del 9 novembre 2011, a pagina 190. Basti pensare alla strettoia della galleria di Svitto tra Ravecchia e Daro. Dovrebbe piuttosto preoccuparci massimamente il previsto traffico di centinaia di treni merci, a ogni ora del giorno e della notte, quale effetto collaterale dell'entrata in funzione di AlpTransit. Se fosse veritiera l'ipotesi di trecento treni al giorno, significherebbe un treno ogni cinque minuti.

Una vera priorità per il Bellinzonese è costituita dalla necessità di promuovere con convinzione il progetto di aggiramento in galleria dell'agglomerato tra Gnosca e Sementina, come previsto dal progetto originale di AlpTransit; solo dopo tale passo si potrà pensare concretamente di trasformare l'attuale linea ferroviaria in metrò urbano.

Infine in merito alla presunta insensatezza di costruire nuove strade rispetto agli sforzi di promozione del trasporto pubblico mi sembra invece che la soluzione proposta abbia ottimizzato al massimo l'uso della rete stradale esistente: in pratica si realizzano solamente le due rampe di accesso e la nuova rotonda di smistamento sopra l'autostrada, utilizzando un asse di accesso alla città preesistente e realizzando un intelligente spostamento del traffico all'esterno dell'abitato.

In conclusione ricordo che i bellinzonesi, tra cui chi vi parla, avevano fortunatamente bocciato un primo sciagurato progetto di svincolo autostradale posizionato in modo maldestro all'interno del polo scolastico attuale, tra l'Istituto cantonale di economia e commercio e il Liceo. Completamente diversa è la situazione su via Tatti, già oggi arteria di entrata in città per chi viene da Locarno. Credo che sbagli i propri calcoli chi specula sulla "referendite" tipica bellinzonese; Bellinzona – lo ha già dimostrato con l'approvazione della variante di PR per la realizzazione dell'Istituto di ricerca in biomedicina – è pronta a crescere se i progetti presentati sono ben studiati e ponderati, come è stato possibile in questo caso grazie agli approfondimenti fatti e durati oltre un decennio. Si tratta di un'opera con un impatto positivo per la città e per tutto l'agglomerato bellinzonese, che consentirà un miglior accesso ai servizi dell'Amministrazione cantonale, comporterà nettamente più vantaggi che svantaggi e questi ultimi saranno mitigati nei loro effetti grazie alle misure fiancheggiatrici previste.

Per tutti questi motivi porto la convinta adesione da parte del gruppo PLR a un messaggio che è sicuramente sensato, ragionevole, giudizioso, ben ponderato e coerente con gli

interessi dell'agglomerato bellinzonese nel suo insieme.

MINOTTI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - La CRT del Bellinzonese ha approfondito nell'ultimo decennio tutti gli scenari possibili per coordinare la politica regionale dei trasporti e dopo puntigliosa valutazione delle possibili varianti ha optato per il semisvincolo, scartando invece quella che prevedeva la realizzazione dei posteggi park&ride (P&R) nei pressi degli svincoli autostradali a sud e nord di Bellinzona perché giuridicamente, finanziariamente e tecnicamente di difficile realizzazione.

La medesima Commissione conferma che il semisvincolo in via Tatti è la migliore e l'unica soluzione per la viabilità del Bellinzonese. Questo collegamento è un importante tassello della politica regionale dei trasporti attuata nell'ultimo decennio e mira al promovimento del traffico pubblico e di quello lento-ciclabile nell'agglomerato, alleggerendo le strade dal traffico privato. Per promuovere il traffico pubblico e la mobilità lenta è indispensabile ridurre il traffico privato all'interno dell'agglomerato. Il semisvincolo autostradale e la realizzazione di un posteggio di attestamento in via Tatti sono l'unica soluzione percorribile e rientra nel PAB che il Consiglio di Stato ha approvato lo scorso dicembre e trasmesso a Berna. È sicuramente meglio avere veicoli fermi, a motore spento all'interno del posteggio di attestamento, che trovarli come adesso a motore acceso nelle colonne che intasano le strade del Bellinzonese.

Porto dunque la completa e convinta adesione a questo importante messaggio da parte della Lega dei ticinesi e invito chi ha a cuore lo sviluppo e la crescita del Bellinzonese a fare altrettanto.

PEDUZZI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Porto l'adesione del mio gruppo al messaggio in oggetto ma desidero evidenziare alcuni aspetti che ritengo importanti.

In primo luogo bisogna garantire una buona accessibilità al centro di Bellinzona e ai servizi per evitare che essi emigrino ed è necessario ridurre gli influssi negativi sulle aree residenziali causati dalla mobilità dei pendolari e degli utenti: il semisvincolo – discusso da anni con molta intensità e anche con votazioni popolari – è una delle possibili opere atte a garantire il raggiungimento di questi obiettivi, perché consente di convogliare importanti flussi di traffico motorizzato diretti al centro di Bellinzona evitando il traffico dei quartieri residenziali della città nei Comuni limitrofi. Alla realizzazione di questa opera è abbinato un posteggio di lunga durata mediante l'ampliamento di quello esistente in via Tatti; la gestione di tali spazi non è però facilmente comprensibile soprattutto se inserita nel piano di finanziamento dell'opera: i loro costi dovrebbero variare del 100% in base all'occupazione professionale dell'abbonato.

Vi è poi da dire che diversi problemi di traffico, come le colonne che si formano regolarmente in via Zorzi o in via Portone, non saranno risolti: per questi nodi si spera in nuove proposte nell'ambito del PAB attraverso l'adozione di misure di sistemazione della rete viaria da prevedersi assolutamente nella prossima legislatura comunale; dopo l'adozione della linea 56, che sembra funzioni estremamente bene, si spera che altre proposte siano prese in considerazione portando all'attuazione di tutta la rete dei trasporti pubblici in modo concorrenziale ai mezzi privati. Allo stesso modo chiediamo un migliore inserimento della lussuosa passerella – ex-ponte della Torretta – nella sistemazione del comparto rendendola più facilmente accessibile al tanto sospirato traffico leggero, che rappresenterà sempre di più l'alternativa e una delle risposte più sensate ai problemi del

traffico della regione.

In conclusione il mio gruppo approva lo stanziamento del credito convinto che l'opposizione incondizionata al semisvincolo non abbia nessun senso e che sia ora e tempo di passare all'opera realizzando qualcosa dopo lunghi anni di controversie: è ora di credere e mobilitarsi attivamente attorno a un progetto.

**STORNI B., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS** - Il gruppo PS si oppone al credito per il semisvincolo autostradale di Bellinzona per tre motivi: sia perché a medio e lungo termine questa nuova strada aumenterà il volume complessivo di traffico stradale; sia perché il posteggio-filtro previsto non è la soluzione ideale; sia perché c'è poca chiarezza sull'impatto ambientale.

In primo luogo, a proposito del traffico è possibile che, a corto termine, il semisvincolo possa ridurre il traffico sulle attuali strade di accesso al centro di Bellinzona da Camorino-Giubiasco e dalla sponda destra del Piano di Magadino. Tuttavia, l'esperienza mostra che questo effetto è spesso solo temporaneo. Non vi è infatti alcun dubbio che a medio e lungo termine il semisvincolo farà aumentare il volume complessivo di traffico nell'agglomerato di Bellinzona, con tutti i problemi che ciò avrà sull'inquinamento fonico e atmosferico. Nuove strade attirano sempre nuovo traffico, soprattutto se non sono accompagnate da misure fiancheggiatrici incisive (vedi creazione di posteggi-filtro in periferia, riduzione dell'offerta di posteggi in centro, potenziamento massiccio del trasporto pubblico). Quest'affermazione è valida in particolare in Ticino, dove, secondo i dati statistici pubblicati proprio negli scorsi giorni, il numero di automobili per abitante è il più alto della Svizzera.

In secondo luogo, in merito ai posteggi-filtro – detti anche posteggi di attestamento o P&R – siamo di principio favorevoli alla loro creazione, ma affinché essi possano dare un contributo significativo alla riduzione del traffico nei centri occorre che siano pensati con cura e accompagnati da misure fiancheggiatrici. Purtroppo così non è nella fattispecie. Per esempio, nella scheda sulla mobilità (M4) del Piano direttore relativa al PTB, nella parte dedicata al semisvincolo, leggiamo che occorre *«promuovere una politica selettiva dei posteggi, riducendo i posti auto di lunga durata nel centro cittadino, trasferendoli nelle immediate vicinanze delle arterie principali»*, e si precisa che i Comuni devono adottare *«le misure di riduzione dei posteggi all'interno del perimetro di influenza del posteggio di Via Tatti»*. Ma nel messaggio in esame, nella parte dedicata al posteggi-filtro in via Tatti, non vi è l'ombra di queste misure. Apprendiamo invece che la maggior parte dei posti in questo posteggio-filtro sarebbe riservata ai funzionari del Cantone. Inoltre il messaggio in esame non prevede nemmeno la realizzazione definitiva di un P&R ma solo un posteggio-filtro provvisorio.

Anche in questo caso constatiamo che purtroppo la storia si ripete, con le promesse mai realizzate fatte prima della costruzione della galleria di aggiramento di Locarno, la Mappo-Morettina. Medesima situazione è riscontrabile nell'agglomerato di Lugano con la galleria Vedeggio-Cassarate ormai pronta e la mancanza di un vero P&R e per quello previsto a Cornaredo si è dovuto far ricorso a un'altra soluzione "provvisoria", permettendo a un privato di costruire un autosilo da circa 500 posti che il Cantone affitterà a caro prezzo.

Tutti questi esempi – incluso il semisvincolo di Bellinzona – dimostrano ulteriormente che la priorità del Governo consiste nella progettazione e nella costruzione di nuove strade, mentre il resto – posteggi-filtro definitivi, potenziamento massiccio del trasporto pubblico, misure per migliorare la qualità dell'aria – viene in seguito. Inoltre, nutriamo dubbi che il posteggio-filtro di via Tatti sia la soluzione migliore per l'agglomerato di Bellinzona;

ricordiamo infatti che l'ATA – nel suo studio *Bellinzona: opzione mobilità - Il parcheggio della Torretta* del 1994 – aveva proposto di realizzare un posteggio di attestamento direttamente sopra l'autostrada, collegato al centro coi trasporti pubblici e con percorsi pedonali e ciclistici: esso permetterebbe di fermare efficacemente il traffico prima che si riversa in città. Riteniamo che questa soluzione sia tuttora preferibile al P&R previsto in via Tatti.

In terzo luogo, a proposito dell'ambiente la nostra preoccupazione maggiore non è semplicemente l'aumento del traffico, bensì e soprattutto il suo impatto sull'ambiente, sulla qualità dell'aria e sulla salute della popolazione che vive nell'agglomerato di Bellinzona; abbiamo però l'impressione che questa non sia la preoccupazione principale delle autorità politiche.

Emblematico il fatto che né il messaggio del Consiglio di Stato né il rapporto di maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze affrontino il problema ambientale: non è solo un caso se la parola "ambiente" è del tutto assente in questi due documenti. Grazie al Foglio Federale n. 22 del 10 giugno 2003 apprendiamo che fu allestito un rapporto sull'impatto ambientale relativo al progetto generale del semisvincolo, consultabile presso l'Ufficio federale delle strade nell'estate del 2003. Quali erano le considerazioni di tale rapporto? E quali le conclusioni? Perché il Consiglio di Stato, così come i due rapporti della Commissione della gestione e delle finanze, non ne fanno cenno? Anche nella sua risposta del 17 febbraio 2007 a un'interrogazione il Consiglio di Stato anticipava che ci sarebbe stata un'«*ultima fase*» dell'esame d'impatto ambientale, ma non ne troviamo traccia nel messaggio in esame. In altre parole, vi è da chiedersi se questo messaggio del Consiglio di Stato sia davvero conforme all'Ordinanza concernente l'esame dell'impatto sull'ambiente [RS 814.011], nonché all'Ordinanza sulle strade nazionali [RS 725.111] secondo cui (art. 16 cpv. 2) «*in ogni fase del progetto occorre verificare le basi tecniche e l'impatto sull'ambiente in quanto questi elementi siano indispensabili per decidere delle singole tappe del progetto*».

Viste le perplessità appena esposte invitiamo il Gran Consiglio ad accogliere il rapporto di minoranza e a respingere il credito per la progettazione definitiva del semisvincolo di Bellinzona.

DELCO PETRALLI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO VERDI - L'automobile è da tempo la principale fonte del malessere urbano, ma, pur sapendolo, oggi il Parlamento si appresta a votare un credito per un'autostrada a cinque corsie, bordata da un muro di ripari fonici alto due metri, senza marciapiedi, che entra nel cuore di una piccola cittadina di poco più di ventimila abitanti. I pianificatori ritengono tale opera necessaria e adeguata al miglioramento della qualità di vita degli abitanti di Bellinzona; essi ritengono che il semisvincolo è la soluzione al problema della saturazione delle vie di penetrazione alla città da sud e permette di liberare dal traffico di transito e da quello parassitario i Comuni della sponda destra e sinistra del Ticino e soprattutto la Piazza Grande di Giubiasco.

Si parla di tale opera dagli anni Settanta, ancora prima che il traffico diventasse un problema per la città ed è rimasta la soluzione principale. Però dal 1970 a oggi non si è fatto nulla per impedire nel Bellinzonese il fenomeno della città diffusa – proseguendo su questa strada si costruirà anche sul Pizzo di Claro –, si è continuato a costruire posteggi in città (ora siamo a 3'100) e non ci si è dotati di un trasporto pubblico efficiente. Infatti da e per il mio Comune di Camorino le corse dell'autopostale si interrompono ancora alle 19:40. Di fronte a questo immobilismo il mio gruppo si rifiuta di avallare una spesa di quasi 100 milioni per un ulteriore intervento stradale che non risolverà il problema del traffico di

penetrazione alla città, peggiorerà la qualità di vita degli abitanti del Bellinzonese e causerà un aumento del traffico veicolare individuale.

Da noi, a differenza di altri Cantoni svizzeri, il problema dell'inquinamento non tocca soltanto la popolazione che vive lungo gli assi di transito ma tutto il Ticino e questo a causa della sua particolare conformazione morfologica di vallata alpina. L'aria che respiriamo ristagna tra le nostre montagne e i valori limiti stabiliti dall'Ordinanza contro l'inquinamento atmosferico [RS 814.318.142.1] per ozono, polveri fini e diossido di azoto sono costantemente superati, d'estate come d'inverno, su tutto il territorio.

È quindi aleatorio pensare che spostando il traffico da Giubiasco a Bellinzona la popolazione di Giubiasco godrà di aria migliore. Il semisvincolo non migliora la qualità di vita nei Comuni a sud di Bellinzona e non risolve il problema del traffico né per le arterie di penetrazione a nord di Bellinzona né per quelle a sud. Il vero problema è che nuove strade aumentano il traffico e quest'ultimo aumenta troppo in fretta per rapporto all'offerta di vie di transito ed esaurisce altrettanto in fretta le capacità di assorbimento delle nuove strade. Dappertutto in Ticino il traffico è in costante aumento, come sostiene il rapporto sulla mobilità pubblicato dal Dipartimento del territorio.

Il numero delle immatricolazioni in Svizzera è altissimo ma il Ticino detiene il primato di motorizzazione. Nel nostro Cantone la media annuale di chilometri percorsi con l'automobile privata è la più alta di tutta la Svizzera. Il problema dell'intasamento e degli ingorghi coinvolge tutto il nostro Cantone eppure abbiamo la più grande superficie occupata da infrastrutture stradali: ciò dimostra che l'equazione "più strade comportano più traffico" è incontrovertibile, come abbiamo constatato con l'apertura del San Gottardo e con i nuovi tratti autostradali inaugurati tra il 1995 e il 2000, che hanno causato una crescita del traffico supplementare, vale a dire oltre la media del 15%-20%. Le nostre autostrade sono sature e la capacità di assorbimento può essere aumentata al massimo del 5%-10% solo con la riduzione della velocità (dichiarazioni dell'USTRA). Un altro esempio è la galleria Mappo-Moretina, che era stata costruita per sgravare il traffico sulla Minusio-Verbanella; i dati pubblicati dimostrano però che il traffico ha continuato ad aumentare e oggi essa è più trafficata della galleria del San Gottardo con 23'807 passaggi giornalieri, mentre il traffico sulla strada Minusio-Verbanella, diminuito in un primo momento con l'apertura della galleria, ha ricominciato ad aumentare seguendo la tendenza generale. Cosa ci può assicurare che non sarà così anche da noi con la costruzione del semisvincolo?

In tutto il mondo si sta mettendo un freno alla costruzione di nuove strade e si fa di tutto per tenere il traffico fuori dalle città. Perfino a Bogotà è stata abbandonata l'idea di una strada che entra in città e invece di spendere 600 milioni ne hanno spesi la metà e hanno incentivato il trasporto pubblico. Nelle città svizzere si sono create efficienti reti di trasporto pubblico, bike sharing e car sharing. In Ticino invece continuiamo a curare il paziente con il veleno che lo fa ammalare. Quanto spenderemo per il semisvincolo, posteggio di attestamento, strade di collegamento e quant'altro, ma soprattutto quali vantaggi ne trarremo? Ho proceduto a calcoli – sommando le spese di progettazione passate e future, il valore dei terreni, le spese di costruzione dell'autosilo, le spese di realizzazione del semisvincolo e altre spese di adeguamento – e sono giunta a un importo di oltre 70 milioni (già calcolato il 75% a carico del Cantone) e credo che vi sarà altro. Si tratta di una cifra importante che verrà finanziata da tutto il Ticino, anche da chi usa i mezzi pubblici e per questo dobbiamo chiederci seriamente se ne valga la pena. Per il mio gruppo la risposta è no. Inoltre è bene sfatare un mito che riguarda gli abitanti di Giubiasco e Camorino. Già per stessa ammissione dei pianificatori il semisvincolo non azzererà il traffico di transito sui loro territori, al massimo lo diminuirà della metà: a Giubiasco da 22 mila passaggi

giornalieri si scenderà a 11 mila (PTB, pagina 3). Ma per quanto tempo durerà la diminuzione del traffico? Non è dato sapere, però l'esperienza di Minusio dovrebbe servire da monito e quindi presumibilmente il traffico continuerà ad aumentare in questi Comuni.

Un'altra verità che è bene conoscere è che il semisvincolo farà aumentare il traffico parassitario e quello sulla sponda destra del fiume Ticino, proprio quella zona che invece si voleva sgravare. Le proiezioni per il 2025 contenute nel PAB danno un aumento generalizzato del traffico con picchi fino all'83% (via Birreria a Bellinzona-Carasso – e proprio per questo settore, come detto dal collega Caprara, sarà come fare entrare un elefante nella cruna dell'ago per permettere il transito al volume di traffico previsto lungo quella via – e temo che la medesima sorte toccherà a via Giuseppe Motta e Prato Carasso; anche viale Portone farà la sua parte con un aumento di traffico del 22% e su via Tatti il traffico motorizzato aumenterà del 164%. E tutto questo per la modica cifra di 70 milioni per realizzare un semisvincolo da e per il sud del Paese.

E quanti sono i pendolari che ne usufruiranno? Metà dei quasi 11 mila pendolari in entrata a Bellinzona durante i giorni feriali provengono dal comprensorio del Bellinzonese; suppongo quindi che questi pendolari non useranno il semisvincolo. Degli altri 5'000, 2'000 pendolari provengono da nord (Tre Valli e Mesolcina) e non useranno il semisvincolo. Fatti i calcoli il semisvincolo servirà a 4'300 persone in transito da e per il sud del Paese. 70 milioni per 4'300 pendolari non sono un po' troppi?

Gli 11'000 pendolari che entrano a Bellinzona ogni mattina dove vanno? Non potranno stare tutti nel posteggio di attestamento, la cui capacità è limitata a 900 stalli di cui, già 3/5 sono riservati ai funzionari cantonali. Tutto il traffico si diramerà, come avviene già ora, nelle viuzze della città per raggiungere gli oltre 3'100 posteggi che dal 1970 a oggi sono stati costruiti in centro città.

In realtà possiamo fare di più; la parola d'ordine deve essere meno traffico individuale e fuori il traffico dai centri abitati. Ho distribuito fotografie che mi hanno impressionato quando le ho viste per la prima avendomi fatto capire quanto spazio occupano le automobili. Ricordo che mediamente in Svizzera un'automobile è occupata solo da una persona e mezza. È impressionante lo spazio che si riuscirebbe a recuperare sulle strade se si aumentasse il trasporto pubblico. Per esempio dagli attuali 11 mila passaggi a Giubiasco se fosse in funzione un pullman di venti posti arriveremmo a 1'100, se il pullman avesse quaranta posti arriveremmo a 550 passaggi giornalieri. E per questo, in alternativa al semisvincolo, i Verdi propongono soluzioni che rimarranno anche nel futuro.

Posteggi d'attestamento a nord e a sud, con collegamenti di bus navetta e collegamenti ferroviari di tipo urbano; realizzazione di un terzo binario ferroviario tra Castione e Giubiasco (coloro che ritengono irrealizzabile questa soluzione devono giustificare la ragione per cui il PAB prevede, come una delle misure più importanti per ridurre il traffico, la creazione della stazione ferroviaria in piazza Indipendenza); una galleria stradale sotto la piazza Grande di Giubiasco, con una lunghezza di circa 400 m. In fondo l'interramento della strada in prossimità dell'abitato è una soluzione vincente anche per il collegamento A2-Locarno; reti di mobilità aziendale (il Cantone invece d'incentivare il trasporto collettivo crea nuovi posteggi per i suoi impiegati); reti di bike sharing, car sharing, car pooling che non costano assolutamente nulla.

Possiamo fare di più iniziando da oggi ritornando il messaggio al Consiglio di Stato chiedendo di proporre qualcosa di nuovo e di veramente efficiente e soprattutto di mostrare i cambiamenti della mobilità che si possono attuare da subito e con poca spesa. Per tutti questi motivi i Verdi bocceranno il messaggio e il rapporto di maggioranza e, suppongo, lanceranno il referendum: dispiace che si sia voluto mischiare diversi crediti perché avremmo votato gli altri.

DEL DON O., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - L'urgenza e l'importanza di quest'opera sono legate al miglioramento della nostra qualità di vita, del traffico veicolare, dello sviluppo della nostra città sul piano economico, urbanistico e turistico.

Grazie a quest'opera si avrà uno spostamento ingente di volume di traffico dall'asse urbano Giubiasco-Bellinzona deviandolo sull'autostrada e facendolo confluire in un'area di posteggio di circa 1'000 posti, situato in posizione ottimale. Il progetto rispetta anche le esigenze sia del traffico lento e pubblico sia quelle che fanno riferimento all'impatto ambientale. Il credito in esame servirà alla progettazione definitiva dell'impianto stradale del semisvincolo, della passerella ciclopedonale "ex-ponte della Torretta", della corsia preferenziale dei bus e dell'ampliamento del posteggio di attestamento. Si tratta quindi di un'opera che rappresenta – con l'ampliamento del posteggio di via Tatti – uno dei punti chiave del PTB.

Non sono comprensibili pertanto le resistenze al progetto dopo l'approfondito esercizio condotto nell'ultimo decennio per coordinare la politica regionale dei trasporti (che mira al promovimento del traffico pubblico e di quello lento nell'agglomerato, alleggerendo le strade dal traffico privato) con quella degli insediamenti.

Rinunciare al semisvincolo oggi significherebbe congestionare ancora a lungo il traffico nell'agglomerato di Bellinzona, così come sta avvenendo per il traffico verso il Locarnese, con la minaccia di dirigersi verso il collasso generalizzato del traffico nelle ore di punta, con la conseguente necessità di adottare misure transitorie che, oltre a non risolvere definitivamente i gravi disagi, comporterebbero un incremento e accumulo di costi non indifferenti, procrastinando la risoluzione del problema e bloccando sine die lo sviluppo della nostra città – penalizzandone il futuro economico, sociale, urbanistico e turistico – e della qualità di vita.

Il gruppo UDC invita pertanto il Parlamento ad accettare il messaggio in questione.

PAGNAMENTA P. - Porto l'adesione al messaggio in discussione e tralascio di enumerare gli evidenti aspetti positivi di cui beneficerà la regione grazie al progetto in questione, importante tassello del PTB. Desidero però esprimere delusione – manifestata anche da colleghi in occasione della seduta del 24 gennaio, durante la quale il Gran Consiglio ha votato un credito 2.7 milioni per la promozione del trasporto pubblico e della mobilità aziendale – per la politica cantonale in materia di trasporti, confusa contraddittoria e, di riflesso, inefficace.

Il 5 settembre 2011 ho partecipato a un pomeriggio informativo per la gestione della mobilità aziendale organizzato dalla Sezione mobilità del Dipartimento del territorio, constatando l'entusiasmo e l'impegno che animano i vari attori che stanno mettendo in atto molteplici iniziative volte a ridurre il trasporto privato a beneficio del trasporto pubblico, con importanti vantaggi a favore del cittadino. Con il presente messaggio gli sforzi profusi dalla Sezione della mobilità in tale direzione parrebbero vanificati da chi ha pianificato e progettato l'autosilo in questione: riservare al trasporto privato ben 580 posteggi a 60 franchi al mese cadauno (3 franchi al giorno) non sembrerebbe giovare a una politica aziendale volta a ridurre il trasporto privato a favore del trasporto pubblico. Mi permetto pertanto d'invitare i Direttori dei Dipartimenti a esigere una miglior coordinazione tra i vari uffici preposti onde perseguire con maggiore coerenza gli obiettivi di promovimento del trasporto pubblico.

FERRARI C. - Desidero ricordare un aspetto già vissuto con il collegamento veloce sul Piano di Magadino (PM). Parlando di questi progetti non dobbiamo dimenticare il contorno, vale a dire l'arredo urbano. Con il collegamento veloce del PM erano previste diverse piste ciclabili e spazi per i bus e avremmo creato una città con un livello di vita non indifferente su tutta la sponda, togliendo il traffico da talune vie; in quel caso il gioco è stato condotto in modo molto scorretto dagli ambienti ostili al traffico, nonostante si viva in un Paese con 246 Comuni e in cui l'abitazione è diffusa e vi è la quasi impossibilità a organizzare un trasporto pubblico efficiente per tutti. A proposito del PM è stato fatto l'errore grossolano di voler appoggiare la Variante '95 e non quella '98, però è stato assai scorretto inventare la Panoramica. Ora la strada in questione sarà realizzata in un futuro assai lontano e nel frattempo abbiamo sprecato la possibilità di girare in bicicletta nella parte più pianeggiante del Ticino e danneggiato gli abitati delle due sponde. Non si deve fare questo errore a Bellinzona: bisogna tenere conto dei sedimi stradali esistenti che sono interessanti, valorizzandoli, se si vuole migliorare la vita urbana.

CAIMI C. L. - Ho firmato con riserva il rapporto per un aspetto molto specifico, di natura finanziaria. Al punto 4.3 della richiesta di credito (pagina 8 del messaggio) vi è la passerella dell'ex-ponte della Torretta per la cui progettazione è chiesto un importo di mezzo milione di franchi. In Ticino si continuano a costruire passerelle e il Gran Consiglio ne ha votato i relativi finanziamenti per diverse decine. Alcune sono notevoli da un punto di vista architettonico. Non essendo architetto non voglio valutare la validità estetica di un progetto, ma guardando il piano e la planimetria allegati al rapporto mi sembra che la passerella in oggetto sia uguale a quelle già realizzate. Pertanto mi chiedo se sia giustificato che ogni volta si spenda mezzo milione di franchi per la progettazione di una passerella; il Gran Consiglio cerca di risparmiare in molti settori, anche sulla socialità, e di conseguenza mi chiedo se non sia possibile risparmiare anche sui crediti di progettazione per le passerelle. Il Cantone Ticino ha le passerelle più belle e più costose del mondo. Tali spese sono compatibili con il rigore finanziario? Mantengo la riserva e desidero avere risposte dal Consigliere di Stato e dal relatore.

GALUSERO G. - L'intervento della collega Delcò Petralli mi obbliga a intervenire. In generale si afferma che bisogna unire tutti i Comuni del Bellinzonese, salvo che quando un progetto è di respiro regionale suscita contrarietà e lo si avversa con il referendum. Per la collega Delcò Petralli Sembra insignificante che transitino quotidianamente 30'000 automobili attraverso la piazza di Giubiasco ma forse lei vive in collina; essa ha anche ripetuto l'idea di passare sotto la piazza di Giubiasco ma non è chiaro come la si potrebbe realmente realizzare.

*La discussione di entrata in materia è sospesa.*

**3. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO**

*Alle ore 16:30 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.*

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Gianni Guidicelli

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder